La conversione di Sariputra

Tratto da: *La vita di Sariputra*, Ed. Giunti , 1959, pagg.49-53

LA CONVERSIONE DI SARIPUTRA

È questo il racconto piú ripetuto nei testi antichi, narrato costantemente nei medesimi termini: si deve quindi trattare di un episodio molto remoto cui attinsero tutti gli scrittori seguenti. I testi che piú si diffondono sul racconto sono nel Canone pali: il Mahavagga libro I e il Mahavastu; poi il Vinaya dei Mahasanghika, quello dei Dharmaguptaka e quello dei Sarvastivadin. Altre notizie sono da cercare nel Vinaya dei Mahisasaka e dei Mulasarvastivadin, nel Ta-che-tu-luen (commento di Nagarjuna alla Prajnaparamita), nel Dhammapada atthakatha, nei commenti delle Theragatha, nel Buddhacarita, nel Sariputraprakarama, nel Fo-pen-hing-tsi-king, nel Sinan-tsi-po-kuan-king e in alcuni testi del Canone cinese quali il Ch'ong-pen-ki-king, il Che-eul-yen-king, il Fo-pen-hing-king, il Kuo-kin-lien-tsai, e inoltre in alcune versioni cinesi del Lalita vistara e nelle memorie di Hiuan-tsang. Un'approfondita analisi di questi testi è stata fatta dal Migot.

In quel tempo il Buddha era a Rajagriha e abitava non lontano dal luogo dove meditava il brahmacarin Sanjaya coi suoi seguaci. I discepoli del Buddha erano soliti darsi il cambio per andare a cercare cibo per il Sublime. Quel giorno toccò ad Assaji (detto anche Asvajit) di indossare la veste gialla, prendere

la ciotola ed entrare in città per chiedere cibo. Il suo viso era sereno, i suoi sensi privi di desiderio, le sue vesti ben ordinate. Compíto nell'andatura, procedeva secondo le regole senza guardare né a destra né a sinistra. Sariputra, che per caso si trovava nel parco, vedendo quanto perfetto fosse il suo modo di camminare e quanta modestia, accompagnata da calma e sicurezza, fosse nei modi di Assaji, gli si avvicinò per interrogarlo sulla sua dottrina.

Non volendo però importunarlo, lo seguí a una certa distanza per tutto il tempo durante il quale Assaji chiedeva l'elemosina. Quando infine Assaji ebbe finito di questuare e si pose a sedere per mangiare un po' del cibo ricevuto, avvicinatoglisi gli domandò: « Venerabile, sei maestro o discepolo (*sravaka*)? ».

E quegli rispose: « Sono discepolo ».

« Chi è il tuo maestro? Qual'è la sua dottrina? Quale legge (*dharma*) studi? ».

Assaji lo guardò benevolmente e rispose: « Mio Maestro è l'Illuminato, il grande sramana che io, Assaji, onoro e col quale studio. Ma da troppo poco tempo ho lasciato la mia famiglia per una vita di meditazione, sono ancora troppo giovane e non so spiegare bene e diffusamente la dottrina del Sublime. Ti potrò dire però l'essenziale in poche parole ».

« Esponi dunque » lo pregò Sariputra « in poche parole o diffusamente; sono desideroso di udire ».

Assaji rispose: « Ecco se vuoi saperlo: il Tathagatha afferma che tutti i *dharma* (le cose) nascono da cause e condizioni; egli spiega queste cause, le

condizioni che le perpetuano e il modo di distruggerle, che è la distruzione di tutti i dolori ».

Una variante della lezione Mahisasaka è: « I *dharma* nascono da una causa ma possono pure venir distrutti da una causa, tutti i *dharma* sono vuoti e non ci sono princípi permanenti ».

Le esatte parole in pali (Mahavagga) sono: « Ye dhamma hetuppabhava tesam hetum tathagato aha, tesan ca yo nirodho evamvadi mahasamano ti ». Le esatte parole in sanscrito (Mahavastu) sono: « Yu dharma hetuprabhava hetuntesam tathagato aha, tesam ca yo nirodha evamvadi mahasramanah ».

Quando Sariputra ebbe udito ciò, di colpo comprese che questa sola era la verità e che tutte le altre disquisizioni erano vane e vuote e disse: « Fin da bambino amavo lo studio cosicché a otto anni cominciai a seguire i miei maestri, lessi tutti i libri e mi chiamarono dotto, ma non avevo ancora mai udito una dottrina tanto sublime; solo oggi ho trovato questo gioiello le cui parole sono piú dolci dell'*amrta* ».

Per Sariputra che da tanto tempo cercava la verità le parole di Assaji sono la rivelazione e gli aprono l'intelletto. Si tratta di una percezione immediata che agisce in lui per forza estrinseca; l'udire quella frase provoca in lui, giunto a una preparazione intellettuale appropriata, l'intuizione immediata, il contatto pieno col *dharma*.

I testi affermano che si liberò istantaneamente da ogni impurità ed errore e ottenne l'occhio della legge, puro e senza macchia (*dharma caksu*). Sariputra

pensò: « Se con questa dottrina si giunge a un luogo senza dolore, essa è superiore a qualsiasi altra sia mai stata enunciata durante innumerevoli milioni di anni. O Venerabile » chiese allora, « dove abita il tuo maestro? ».

« Nel bosco di bambú di Kalandaka » rispose Assaji, e dopo aver detto ciò ritornò nella città di Rajagriha per la questua.

Sola discordanza nel racconto è il testo del Mahavastu che chiama Upasena il monaco incontrato da Sariputra.

Poiché Sariputra e Moggallana si erano promessi vicendevolmente che il primo che fosse venuto a conoscenza di una legge meravigliosa l'avrebbe partecipata all'altro, subito Sariputra si recò presso l'amico che lo accolse con queste parole mentre ancora si avvicinava: « Il tuo viso irradia felicità, i tuoi sensi sono tranquilli, hai forse trovato la legge? »

« È cosí » rispose Sariputra, « ho trovato un maestro che enuncia la legge ». E gli espose quanto lui stesso aveva udito.

Anche Moggallana appena udite le parole della legge si sentí puro e ottenne la conoscenza, poi chiese: « Sai dove risieda il Tathagatha? »

« Nel giardino di bambú di Kalandaka » rispose Sariputra. « Andiamo assieme a rendergli omaggio e lo pregheremo di essere nostro maestro ». Ma prima di partire Sariputra pensò: « Ci sono ben 250 discepoli che studiano il brahmacarya sotto la mia direzione, io ne sono responsabile ed essi cercano la verità. Devo prima di tutto avvertirli ». Si recarono entrambi dai discepoli e dissero loro che d'ora innanzi avrebbero studiato una nuova grande legge sotto la guida di Buddha. Li scioglievano perciò dal loro dovere di sudditanza lasciandoli liberi di scegliere. Ma i discepoli risposero: « Da voi abbiamo ricevuto i piú saggi insegnamenti. Se ora voi, nostri maestri, volete studiare sotto la guida di un altro, come potremmo noi che vi stimiamo e cerchiamo la verità non seguirvi? Ciò che voi raggiungerete in saggezza lo raggiungeremo anche noi ».

Cosí tutti si diressero al parco di bambú di Kalandaka dove dimorava il Buddha coi suoi 2500 seguaci.